

L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno)

Appalti pubblici: la proposta

Una riforma per la crescita, a costo zero

La riforma degli appalti stenta a decollare, anzi, secondo quanto affermato di recente dal presidente dell' Anac, Raffaele Cantone, «non si sa se mai vedrà la luce». Eppure, nella sua impostazione originaria, la riforma era partita bene.

Con l' idea di una regolazione più leggera e flessibile. Il nuovo Codice rappresenta, invece, il classico esempio di bigottismo normativo, cui ci ha abituato il nostro legislatore. Che, ormai, agisce sempre più con leggi delega e decreti legge, lasciando il compito della stesura materiale delle norme agli apparati, che per definizione sono affetti da bulimia regolatoria. La politica poco si cura dei dettagli, impegnata com' è in continue dispute ideologiche e di appartenenza. Si pensi che con le 15 norme attuative finora emanate, su 65 attese, il numero delle parole del nuovo Codice già supera quello di vecchio Codice e relativo Regolamento attuativo messi insieme. Terminata l' opera, le parole di nuovo Codice e norme attuative saranno addirittura il 225% di quelle precedenti. Esattamente il contrario della semplificazione annunciata. In Italia vi sono troppe regole e troppe regole scritte male, lamenta giustamente Cantone.

Ma troppe regole sono necessariamente scritte male perché la «vita reale» si dimostra sempre più complessa di quanto previsto e prescritto a tavolino. Anzi, oggi il mondo interconnesso è in vorticoso movimento a seguito di innovazioni e globalizzazione imperanti. Secondo Anas, la più grande stazione appaltante d' Italia, occorre «scrivere bene il regolamento attuativo del nuovo Codice. E questo sarà compito esclusivo del Parlamento e del nuovo Governo, che devono con fermezza e orgoglio riappropriarsi della propria potestà di legiferare senza subappaltarne la competenza ad alcuna, pur autorevole, Autorità amministrativa» (leggi Anac). In realtà, con il nuovo Codice, Governo e Parlamento non hanno provveduto alcunché. Anzi hanno provveduto in perfetto accordo ad ingarbugliare tutto. A gennaio 2016, il Parlamento ha approvato, a schiacciata maggioranza, una legge che ha delegato al Governo l' onere della stesura del nuovo Codice appalti recependo le direttive europee con espresso divieto di inserire norme più restrittive, ma contemporaneamente ha dettato 60 prescrizioni che contraddicono questo divieto. Il Governo ha provveduto a tambur battente con il decreto legislativo 50/2016, che prima di essere pubblicato in Gazzetta ha visto l' approvazione delle competenti commissioni parlamentari. Il nuovo Codice ha previsto la stesura di ben 65 norme attuative di cui solo 16 in capo ad Anac che peraltro è stata molto più solerte e tempestiva degli apparati ministeriali, avendone approvate già 14. Oggi, di fronte all' evidenza di tanti pasticci, tutti i politici che avevano

L'angolo delle idee
COMMENTI & OPINIONI

IL NUCLEARE TRA BUGIE E VERITÀ

In Campania i 5 Stelle hanno protestato contro la Regione che si è candidata per ospitare il centro di ricerca. Altro comportamento in Piemonte e Lazio dove hanno ruoli di governo. Lì non ci sono state polemiche

di Umberto Minopoli



S i parlava di democrazia quando, nei giorni scorsi, si è svolta la votazione per la riforma degli appalti. Si è trattato di una votazione che ha visto la partecipazione di tutti i partiti politici, ma con un esito che non ha convinto tutti. In particolare, il centro-sinistra ha votato contro la riforma, mentre il centro-destra e il centro-sinistra hanno votato a favore. Il risultato è stato una vittoria per il centro-destra, ma con un margine di voti molto stretto. Questo ha creato un clima di incertezza e di sfiducia nei confronti del governo. In particolare, il centro-sinistra ha votato contro la riforma, mentre il centro-destra e il centro-sinistra hanno votato a favore. Il risultato è stato una vittoria per il centro-destra, ma con un margine di voti molto stretto. Questo ha creato un clima di incertezza e di sfiducia nei confronti del governo.

La normativa stenta a decollare, eppure era partita bene

Il nuovo Codice di procedura amministrativa è stato approvato dal Parlamento a gennaio 2016. Tuttavia, la riforma non è ancora stata attuata in modo completo. Questo ha creato un clima di sfiducia nei confronti del governo. In particolare, il centro-sinistra ha votato contro la riforma, mentre il centro-destra e il centro-sinistra hanno votato a favore. Il risultato è stato una vittoria per il centro-destra, ma con un margine di voti molto stretto. Questo ha creato un clima di incertezza e di sfiducia nei confronti del governo.

L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno)

<-- Segue

salutato il nuovo Codice come virtuoso esempio di innovazione, semplificazione e lotta alla corruzione si sbracciano nel sostenere la necessità di riscrivere tutto, lasciando Anac con il cerino in mano. A questo punto, meglio ripescare la proposta presentata nell' ormai lontano marzo 2015, in sede di audizione al Senato, da Asmel, l' associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali che raggruppa oltre 2300 enti locali italiani. Una proposta che prevedeva, di fatto, l' integrale trasposizione nel nostro ordinamento delle direttive europee. Norme scritte con linguaggio chiaro e tradotte nativamente in inglese. Per rispondere agli specifici rischi del sistema italiano, da più parti legittimamente invocati, la proposta prevedeva l' integrazione con una regolamentazione di secondo livello, snella e flessibile, da porre esclusivamente in capo ad Anac.

Che, fino a prova contraria, è un' Autorità indipendente, non un apparato. E piuttosto che venir sempre più confinata nell' improbabile ruolo interpretativo di una normativa tanto ingarbugliata, proprio Anac potrebbe agire con autorevolezza e rapidità, assumendo la piena responsabilità della stesura di (poche) norme atte a integrare la normativa europea. Anche con eventuali e successive modifiche richieste da un mercato degli appalti sempre più dinamico e competitivo. Si tratterebbe di una riforma a costo zero in grado di far ripartire gli appalti (i soldi ci sono, ma spesso non si riesce spenderli per l' incertezza normativa). E sarebbe una riforma che aumenterebbe significativamente il tasso di crescita del Pil, generando centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro.

segretario generale Asmel.

FRANCESCO PINTO